



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, venerdì 19 ottobre 2012*

A cura di Antonietta Marrazzo  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037  
int. 220/224

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Taccuino

## **Documentario.**

OGGI, ORE 10

**Presso il centro Gesco in via Vicinale S. Maria del Pianto sarà presentato in anteprima nazionale il documentario «La stanza di Hamdan», sulla storia vera di un giovane palestinese che si batte per i diritti delle persone con disabilità. Introdurrà Sergio D'Angelo. Interverrà il protagonista del documentario, Hamdan Je'we.**

## **«La stanza di Hamdan», in anteprima il documentario sui disabili in Palestina**

Sarà presentato oggi alle 10 in anteprima nazionale a Napoli, presso la sede del gruppo di imprese sociali Gesco a Poggioreale, il documentario «La stanza di Hamdan», sulla storia vera di un giovane palestinese che si batte per i diritti delle persone con disabilità. L'iniziativa è promossa da Disabled Peoples International in collaborazione con Gesco e con il patrocinio del Comune di Napoli. Introdurrà Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli. Interverrà il protagonista del documentario, Hamdan Je'we. Le conclusioni saranno affidate a Giampiero Griffo, membro del consiglio mondiale di Disabled Peoples International. La proiezione del documentario sarà anche l'occasione per presentare il progetto Moire- Terrena, un'iniziativa innovativa di cooperazione tra un ente no profit e uno profit. Il progetto vedrà impegnata

la società Terrena nella realizzazione di monili di design a sostegno dell'associazione Moire, per promuovere l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.



## “La stanza di Hamdan”

Dalla realtà palestinese arrivano, quasi sempre, notizie e storie tristi, dense di sofferenza e dolore. Questa volta, invece, il racconto della vita del giovane **Hamdan Je’we**, ragazzo ventinovenne con disabilità fisica, ci porta speranza e ci lascia un’ondata di emozioni forti. La sua vicenda parte da un contesto generale difficile, come quello dei territori palestinesi, che va ad aggiungersi ad una condizione personale di disabilità, sin dalla nascita. Hamdan, costretto a rinchiudersi in casa per paura e vergogna della propria condizione fisica, decide di rimanere in isolamento completo fino al compimento degli undici anni. Poi, qualcosa scatta dentro di lui, nella sua mente e nel suo cuore. **Hamdan decide di uscire di casa, di vivere libero la sua condizione di disabilità e sceglie di cambiare, per sempre, la sua esistenza.** Con una assoluta determinazione e volontà di spirito, viaggia e si concentra su **progetti di inclusione sociale, costruendo reti di solidarietà** che continuano ad espandersi.



A sinistra, il giovane Hamdan Je’we

Ma come fare per lasciare una testimonianza concreta della propria storia? Di questa sua consapevolezza di vivere apertamente la disabilità in maniera propositiva e utile anche per le migliaia di persone come lui, che vivono in contesti delicatissimi di guerra, fame e povertà diffusa? **Hamdan racconta la sua esperienza di vita in un documentario** dal titolo esemplificativo *La stanza di Hamdan* che verrà presentato **venerdì 19 ottobre** alle ore 10 presso la sede di **Gesco Campania** (Via Vicinale S.Maria del Pianto, 61), a **Napoli**.

Introdurrà il documentario, che si ispira a valori di partecipazione, inclusione sociale e solidarietà da sempre riconosciuti e sostenuti anche dalla **UILDM**, l’assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli **Sergio D’Angelo** e interverrà anche il giovane palestinese, protagonista del filmato. Alla proiezione del video si unirà la presentazione di un innovativo progetto di cooperazione tra un’organizzazione no-profit e una profit, con l’obiettivo condiviso di agire su una realtà così drammatica con un approccio vicino ai valori dell’impresa sociale, in un’ottica lontana dall’assistenzialismo. L’**Associazione Moire**, che ha come sua missione quella di inserire le persone con disabilità nel mondo del lavoro, in collaborazione con la **Società Terrena**

parteciperanno ad un progetto di fabbricazione di monili di design che verranno venduti e i cui proventi andranno a sostegno degli obiettivi di inclusione sociale dell’associazione.

Per le riflessioni finali prenderà la parola **Giampiero Griffo**, membro del consiglio mondiale di **DPI** (Disabled Peoples’ International). (R.L.C.)

## Sociale: In anteprima a Napoli il documentario "La stanza di Hamdan"



18/10/2012, 16:36

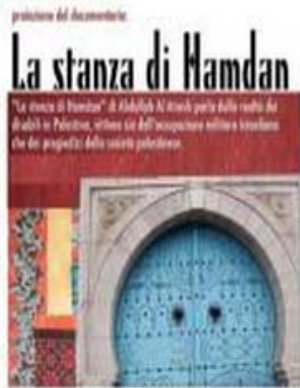
Napoli - Sarà presentato domani alle **ore 10.00** in anteprima nazionale a Napoli, presso la sede del gruppo di imprese sociali Gesco a Poggioreale, il documentario **La stanza di Hamdan**, sulla storia vera di un giovane palestinese che si batte per i diritti delle persone con disabilità. L'iniziativa è promossa da Disabled Peoples International in collaborazione con Gesco e con il patrocinio del Comune di Napoli.

Introdurrà **Sergio D'Angelo**, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli. Interverrà il protagonista del documentario, **Hamdan Je'we**. Le conclusioni saranno affidate a **Giampiero Griffo**, membro del consiglio mondiale di Disabled Peoples International.

La proiezione del documentario sarà anche l'occasione per presentare il progetto Moire-Terrena, un'iniziativa innovativa di cooperazione tra un ente no profit e uno profit. Il progetto vedrà impegnata la società Terrena nella realizzazione di monili di design a sostegno dell'associazione Moire, per promuovere l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

*IL DOCUMENTARIO - Hamdan Je'we ha 29 anni e soffre dalla nascita di una disabilità fisica. Ha vissuto i primi 11 anni della sua vita in isolamento in casa, perché in Palestina l'handicap è ancora motivo di vergogna per le famiglie nei confronti della comunità. Poi ha deciso di uscire, di liberarsi, di camminare. Da quel momento non fa che battersi per i diritti delle persone con disabilità, viaggiando e costruendo reti di solidarietà sempre più ampie. Hamdan ha raccontato la sua storia nel documentario "La stanza di Hamdan". Alle difficoltà di un'esistenza così irta di ostacoli Hamdan risponde con il sorriso sulle labbra, anche quando parla delle persone care e dei parenti che sono morti in situazioni di conflitto, lasciando da parte l'odio e il rancore, e mantenendo uno sguardo lucido e attento anche nell'affrontare i problemi e le contraddizioni interne al suo popolo.*

# ANTEPRIMA "LA STANZA DI HAMDAN"



NAPOLI - Sarà presentato domani alle **ore 10.00** in anteprima nazionale a Napoli, presso la sede del gruppo di imprese sociali Gesco a Poggioreale, il documentario **La stanza di Hamdan**, sulla storia vera di un giovane palestinese che si batte per i diritti delle persone con disabilità. L'iniziativa è promossa da Disabled Peoples International in collaborazione con Gesco e con il patrocinio del Comune di Napoli. **Ad introdurre Sergio D'angelo**, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli. Interverrà il protagonista del documentario, **Hamdan Je'we**. Le conclusioni saranno affidate a **Giampiero Griffo**, membro del consiglio mondiale di Disabled Peoples International. La proiezione del documentario vedrà poi anche la presentazione del progetto Moire-Terrena, un'iniziativa innovativa di cooperazione tra un ente no profit e uno profit. Il progetto vedrà impegnata la società Terrena nella realizzazione di monili di design a sostegno dell'associazione Moire, per promuovere l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.



## **Presentazione del documentario "La Stanza di Hamdan"**

Si terrà domani 19 ottobre 2012 (ore 10,00) presso la sede di Gesco Campania (in Via Vicinale S. Maria del Pianto, 61 a Napoli) la Presentazione del documentario "La stanza di Hamdan" e del progetto Moire-Tirrena.

Il documentario, diretto da Abdullah Al Atrash, prende titolo dalla storia del giovane Hamdan Je'we, disabile dalla nascita ed oggi fervente attivista nella lotta ai pregiudizi: dopo 11 anni di reclusione in casa, Hamdan riesce a scappare e a prendere coscienza di quanto lo circonda, e con lui anche la sua famiglia – fino a quel momento schiava del modus vivendi locale che non concepisce la diversità.

Il documentario, della durata complessiva di circa 19 minuti, racconta, oltre a quella di Hamdan, anche altre storie di disabilità in Palestina.

Introdurrà il lavoro Sergio D'Angelo, assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli.

A seguire interverrà lo stesso Hamdan Je'we, in qualità di protagonista del documentario, ma anche, e soprattutto, promotore del progetto "Moire – Tirrena", originale connubio tra profit e no profit finalizzato a promuovere l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità attraverso la realizzazione di monili di design che verranno commercializzati e i cui proventi andranno a sostegno delle attività dell'associazione Moire.

Concluderà i lavori Giampiero Griffò, membro del consiglio mondiale di Disabled Peoples International.

**Locandina allegata.**

Coprifuoco durante il corteo per la legalità in ricordo del giovane ucciso per sbaglio: residenti tappati in casa

# Lino, finestre chiuse alla fiaccolata

Scampia, vince la paura. Scoperta choc in una chiesa: le armi della faida nascoste dietro l'altare

Sette pistole e oltre 250 cartucce sono state scoperte e sequestrate, ieri, dai carabinieri di Napoli nella chiesa Maria SS. degli Angeli di Miano, al confine con Scampia e Secondigliano, dove è in atto una faida tra gli Scissionisti e i cosiddetti «girati» del gruppo di via Vanella Grassi. Le armi sono state individuate dai militari in una intercapedine dietro l'altare. Durante una perquisizione in una comunità di recupero vicina alla chiesa i carabinieri hanno trovato e sequestrato 150 grammi di marijuana e materiale per confezionarla e per immetterla

sul mercato dello spaccio. Un detenuto agli arresti domiciliari in una stanza della comunità è stato trovato in possesso di un bilancino di precisione e di 40 grammi di anfetamina. L'uomo, Cortese Luca, 30 anni, è stato arrestato. Su un monitor nella sua stanza, grazie a una telecamera a infrarossi orientata verso l'ingresso, sorvegliava gli accessi al centro (l'impianto è stato sequestrato). Un altro detenuto ai domiciliari nel centro, Francesco Comune, 36 anni, è stato trovato in possesso delle chiavi di accesso alla chiesa ed è stato arrestato.

> Servizi a pag.

## Fiaccolata anticlan, scene da coprifuoco corteo per la legalità tra omertà e paura

### La manifestazione

Trecento all'iniziativa per ricordare Lino Romano nella strada del delitto Solidarietà, ma il quartiere è assente

Tutti in piazza per la legalità, per ricordare una vittima innocente e manifestare solidarietà e vicinanza ai familiari. Ma non c'è Marianella alla fiaccolata. Paura, scene da coprifuoco. Negozi chiusi e serrande abbassate fino a terra e lunghe balconate fantasma ritinteggiate di grigio. Di quello stesso grigio che spesso è il colore dell'indifferenza e dell'omertà. Quelle che ieri sera hanno mostrato i cittadini di Marianella.

Erano da poco passate le 20 sul luogo dell'agguato a Pasquale Romano, 30 anni ucciso per errore lunedì sera, quando tra le strade del quartiere hanno sfilato solo politici ed associazioni. La gente comune, quella che vive a pochi passi dalla casa di Rosanna, la fidanzata di Pasquale, non ha gridato il suo no alla camorra. Circa 300 persone tra forze dell'ordine e politici (tra cui il primo dirigente del commissariato

Scampia, Michele Spina, gli assessori comunali Marco Esposito, Luigi De Falco, Sergio D'Angelo, Annamaria Palmieri, i referenti di Libera Geppino Fiorenza, Fabio Giuliani e Antonio D'Amore, il consigliere regionale Corrado Gabriele, il consigliere provinciale Elisabetta Gambardella e numerosi consiglieri municipali e comunali) hanno manifestato in piazzette Marianella.

Ad organizzare il presidio un gruppo di studenti universitari guidati da Salvatore Salzano, che afferma: «È ora di dire basta a queste morti innocenti e di scendere tutti in piazza piuttosto che fuggire ed arrendersi».

Eppure ieri sera il clima che si respirava laddove lunedì sera è stato trucidato un innocente era letteralmente da coprifuoco. Solo Rosanna, la fidanzata della vittima, ha avuto il coraggio di lanciare il suo urlo di dolore: «dobbiamo combattere - ha detto rivolta al sindaco di Cardito Giuseppe Cirillo - noi siamo più forti della camorra. Siamo noi che dobbiamo distruggere lo-

ro». Accompagnata dalle lacrime di parenti e amici, la ragazza è tornata a casa chiudendosi nel suo dolore e ricevendo la visita soltanto dei rappresentanti delle associazioni antimafia.

«Libera ha nel suo dna l'adozione delle vittime innocenti, per le quali si dedica all'organizzazione di corsi di educazione alla legalità nelle scuole. Oggi ci stringiamo intorno alla famiglia Romano affinché il dolore diventi impegno e non vengano dimenticati i 160 morti innocenti solo in Campania».

Molto duro invece è Angelo Pisani, presidente dell'ottava Municipalità:



«Oggi la politica fa un'altra passerella. Domani tornerà tutto come prima. Qui non serve solo l'esercito. Serve salvare i bambini con la scuola, la cultura e la legalità».

**G. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

**La fidanzata**

Rosanna  
in lacrime  
si rivolge  
al sindaco  
di Cardito  
«Dobbiamo  
combattere  
Siamo più forti  
della camorra»

# Marianella in piazza per Pasquale

## ‘La camorra non vale niente’

(segue dalla prima di cronaca)

**OTTAVIO LUCARELLI**

È LEI, la figlia di Silvia Ruotolo, a guidare la folta delegazione dei familiari delle vittime innocenti della criminalità. Assieme a Rosy e ad Alessandra in piazzetta Marianella, nel cuore buio e antico della periferia Nord della città, gridano in cinquecento: «La camorra non vale niente, la camorra non vale niente». Lo slogan dell'associazione Libera. «Dobbiamo alzare la nostra voce» commenta Alessandra Clemente la cui mamma, Silvia Ruotolo, anche lei per errore, fu uccisa l'11 giugno del 1997. «Dobbiamo alzare la voce perché il silenzio uccide più delle armi e perché il governo intervenga».

In prima fila Salvatore Salzano, Giuseppe Sbrescia e Alessandro Fiore che, assieme ad altri studenti della Federico II, hanno organizzato il presidio in memoria di Pasquale Romano con una mobilitazione nata da un messaggio su Facebook. «Dicono sia stato un errore — commentano gli studenti — ma non si può morire per

errore. Non si può uscire di casa ed essere colpiti da una raffica di proiettili. Ecco perché stasera siamo qui a Marianella in una piazza in cui quando cala il buio scatta il coprifuoco. Siamo qui per accendere i riflettori ma anche per accendere una speranza».

I primi a rispondere all'appello degli studenti, i primi ad arrivare nella piazza presidiata fin dal pomeriggio dai vigili urbani e dalla polizia, sono i familiari delle vittime innocenti della criminalità e l'associazione "Libera contro le mafie" guidata da Geppino Fiorenza con un grande striscione: «La memoria non si cancella». Via via arrivano altri studenti, il sindaco di Cardito Giuseppe Cirillo, il segretario dei verdi Francesco Borrelli, i consiglieri regionali del Pd Antonio Amato e Corrado Gabriele che parla con il papà di Rosanna, ex consiglier-

re circoscrizionale di Rifondazione. Arrivano presidente di Municipalità Angelo Pisani, l'assessore comunale Marco Esposito in rappresentanza del sindaco Luigi de Magistris che ieri era a Bologna alla riunione dell'associazione dei Comuni dopo aver incontrato due giorni fa Rosy e i parenti di Pasquale Romano.

Arrivano altri assessori, consiglieri comunali e di Municipalità. Tra loro Nicola Tortorella, che qui chiamano "il sindaco" perché ha presieduto a lungo il parlamentino di quartiere ma anche perché Marianella fino a sessant'anni fa era un Comune autonomo: «Ci hanno tolto tutto. Il territorio, il lavoro, la speranza. Qui — commenta Tortorella — lo Stato non c'è. Marianella è un quartiere dimenticato. Eppure, quando eravamo un Comune, qui c'erano ville, giardini, campagna. Si veniva in villeggiatura». E mostra un palazzo antico. Proprio in piazzetta Marianella, è nato Alfonso Maria de' Liguori e oggi la sua casa, grazie ai "liguorini" guidati da padre Pasquale Vicedomini, è un prezioso museo incredibilmente escluso dai circuiti del turismo religioso. Due settimane fa è arrivato un pullman di turisti per visitare la casa-museo, ma i guaglioni dei clan dell'area Nord non hanno gradito e come biglietto da visita hanno forato due pneumatici.

Lo racconta il parroco, don Matteo, che durante l'omelia ricorda Pasquale Romano: «Tre morti in venti giorni. Mai era accaduto, ma sapete perché succede? Non c'è lavoro e ci sono giovani che a vent'anni si sentono già come dei boss. Si imbottiscono di droga e uccidono. Qui si sono persi i valori di una comunità. Si è perso tutto, anche il valore della fede».

«Un tempo — racconta Tortorella — se un ragazzo commetteva una sciocchezza era la stessa gente di Marianella a riportarlo sulla strada giusta. Scattava la solidarietà. Poi è arrivato il terremoto, gli insediamenti della ricostruzione e così abbiamo

perduto la nostra identità».

Piazzetta e corso Marianella, illuminati per qualche ora dagli occhi gonfi di lacrime degli studenti e dalla candela accesa da Alessandra Clemente, poco alla volta si svuotano. A tarda sera torna il buio e un signore anziano, con voce decisa, si rivolge ai cronisti: «Avete visto che qui lo Stato non c'è. Ora anche voi giornalisti non spegnete le luci. Non lasciateci soli dopo questa bella serata».

**In prima fila gli studenti della Federico II  
“Non si può morire per errore”**



**FOLLA**

Erano in tanti a Marianella per Pasquale Romano vittima innocente caduto proprio davanti a questo palazzo perché scambiato dai sicari per un altro uomo



**L'intervista**

## Rosanna: "Non voglio che l'orrore venga dimenticato dopo tre giorni"

CONCHITA SANNINO

«**V**OGLIO andare a parlare di lui dappertutto, testimoniare che si può essere uccisi come un boss anche se si è uno pulito, un lavoratore come lui. Ma la città deve svegliarsi, deve reagire. Noi non dobbiamo avere paura».

Lui è "Lino", il trentenne Pasquale Romano ucciso per errore dai killer di camorra, a Marianella. Lei è Rosanna Ferrigno, 26 anni, la fidanzata. Lino era uscito da casa sua, domenica sera. È stata lei a dargli l'ultimo bacio, senza saperlo. Pochi istanti dopo, lui è finito sotto il piombo di un commando ancora senza volto.

SEGUE A PAGINA II

**L'intervista**

# La ribellione di Rosanna

## "Cittadini, non abbiate paura"

### *L'amico della vittima: i killer morti che camminano*

*(segue dalla prima di cronaca)***CONCHITA SANNINO**

SECONDO piano di una palazzina di mattoncini rossi, con un cortile curato, pieno di piantine, protetto da un cancello. Fuori, c'è il formicaio di Marianella, il corso con i negozi, il sovraffollamento della vecchia periferia nord, la piazza ristrutturata con la statua del santo del rione. Dentro, nelle case come quella dei Ferrigno, se ne sta chiusa la gente che lavora, paga le tasse, magari si impegna ed è sotto minaccia. Sanno che si rischia la vita — specie se è tempo di faida conclamata — solo a percorrere i pochi metri che separano il propriouscio da un'auto o dalla soglia del salumiere, da una palestra o dallo studio del medico.

In questo microcosmo di periferia (uno dei tanti, non solo a ridosso di Napoli) c'è una ragazza che non vuole arrendersi e che ha deciso di tirare una linea netta tra vita e sopravvivenza. Che usa parole ferme, ma anche una preghiera laica: «Non lo fate durare tre giorni, lo scandalo. Anche voi stampa, voi media, non fate che dopo tre giorni si spenga tutto». Nella sopravvivenza di ogni gior-

no.

Parla con un filo di voce, Rosanna, segretaria in uno studio professionale. Figlia di due genitori che hanno educato lei e i fratelli, come Gennaro, al senso della giustizia e della dignità. Il padre è stato consigliere di municipalità, ora è in vestaglia non riesce a parlare; una giovane cognata si è impegnata in politica, sempre per i bisogni del quartiere.

«Voglio dire ai napoletani che ci dobbiamo svegliare — dice Rosanna — Noi siamo di più. Noi, quelli puliti, siamo molti di più rispetto all'agente di camorra. E siamo noi che dobbiamo scendere in strada. Noi dobbiamo farci avanti. Sono loro che devono avere paura di noi, sono loro, la gente di camorra, che si deve nascondere, noi non dobbiamo avere paura». Rosanna non ha mai amato parlare in pubblico, ma ha deciso di darsi forza per raccontare chi era Lino. «Per far capire a chi ancora non lo vuole sentire che poteva capitare a un qualsiasi altro figlio». Porta sul corpo i graffi, i segni dell'orrore, lo choc di attimi incancellabili: domenica sera, atterrita dalla sequenza degli spari in strada appena dopo che il suo Lino era andato via, è scesa giù, ha visto lui nel sangue, ripiegato in

mezzo ai vetri in pezzi, nell'auto crivellata di colpi.

In mattinata, è andata a salutarlo per l'ultima volta: all'obitorio del Secondo Policlinico. «Non volevano farmelo vedere, ho insistito». Il solito calvario che tocca ai familiari degli innocenti. Rosanna parte da lì, da domenica. «Ho sentito gli spari, mi sono precipitata per le scale, ho chiamato subito Lino, lui non mi rispondeva, sono scesa giù e l'ho visto in quel modo». Non va oltre. Con lo stesso pudore premette: «Non mi chiedete niente dei nostri sogni e ricordi». Ma impegnarsi sì, combattere anche.

«Era una persona d'oro, Lino. Lavorava con mio fratello alla "Prismyan", ad Arcofelice. Il nostro progetto era sposarci tra un anno. Costruivamo tutto insieme, eravamo fidanzati da 4 anni. E lui non aveva niente, ripeto: niente a che vedere con affari di camorra. Perché veniva anche lui da una famiglia molto sana. Perciò ho chiesto al sindaco e Magistris, che ha voluto incontrarmi, di fare qualcosa di culturale, di insegnare a questi ragazzini che la vita non è droga, guadagno facile, mito del boss. Ho chiesto che si insegnino loro che la vita è un'altra cosa, che è amore. Che costa fatica.

Sì, sono disposta anche io a parlare, a fare la mia testimonianza. Ma bisogna dirlo ora ai ragazzini, perché sono loro quelli pericolosi, adesso».

È solo un cenno alla cronaca: l'allarme sui ragazzini killer reclutati nella faida di Scampia. «Sì, eravamo preoccupati — ammette Rosanna — dopo l'ultimo omicidio (delitto di Mario Perrotta, l'8 ottobre, ndr). E adesso voglio che proteggano mio fratello, qui basta essere un giovane su un motorino per rischiare di essere ucciso, lo hanno capito? Ma io devo credere nella giustizia e la giustizia non si deve fermare. Non solo per Lino, ma per tutte le persone uccise da innocenti. Per questo, il popolo non deve avere paura di dire basta. Chiedo un atto di civiltà». Resta muta per qualche secondo. «Lo so, è difficile».

Intorno ai Ferrigno, ora si muovono le associazioni, i giovani, gli studenti. Le istituzioni hanno poche parole. Il consigliere comu-

nale Salvatore Guanci li conosce da bambini, Rosanna e Gennaro. Racconta di un rione «tendenzialmente sano, con tante famiglie perbene, dove però ci sono tanti bisogni senza risposta». E il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, ricorda che «a Marianella non si vedono pattuglie,

neanche di vigili urbani». Il fratello di Rosanna, Gennaro, è due volte colpito: Lino non era solo il futuro cognato, ma anche il compagno di lavoro, amico con cui dividere passioni e divertimento. «Lino amava le cose semplici — dice Gennaro — Ed è stato ammazzato brutalmente». Un tarlo lo tormenta: «Mi avevano chiamato gli amici del torneo, mancava un giocatore. Poiché Lino era di famiglia e amava da morire il calcio come me, ho detto "allora faccio venire lui". Dovevamo incontrarci al campo. Ma io venivo diret-

tamente dal mio turno festivo di lavoro. Se fossimo scesi insieme da casamia, chissà». Ci ripensa, sa che vita e sopravvivenza non hanno un confine, sotto casa sua. «No, non sarebbe cambiato niente. Ci avrebbero ucciso in due».

### Onesti

Noi siamo quelli puliti  
Sono gli altri che ora  
si devono nascondere  
Perché noi siamo  
le persone oneste"

### In strada

Ci dobbiamo svegliare tutti  
noi napoletani, noi siamo  
molti di più e per questo  
adesso dobbiamo scendere  
per le strade

### Lo choc

Ho sentito gli spari e ho  
chiamato subito Lino  
ma lui non rispondeva  
sono scesa giù e l'ho  
visto ridotto  
in quel modo

### La richiesta

Ho chiesto a de  
Magistris di fare  
qualcosa di culturale per  
insegnare a questi  
giovani che la vita non è  
droga e facili guadagni

### Il mio amore

Il mio Lino era davvero  
quello che si dice una  
persona d'oro e lui non  
aveva proprio nulla  
a che vedere  
con tutto questo

### Non dimenticare

Non lo fate durare solo  
tre giorni, anche voi  
media, stampa, non fate  
che dopo tre giorni  
si spenga tutto  
e si dimentichi



## Vittime del crimine, ecco la lista del dolore: ci sono 224 nomi

Sono 224: duecentoventiquattro innocenti uccisi da camorristi, terroristi, rapinatori, delinquenti comuni. A volte per errore, a volte deliberatamente. Un elenco lungo e impressionante, raccolto dalla Fondazione Polis, presieduta da Paolo Siani.

A PAGINA 2

# Innocenti uccisi, ecco la lista del dolore

## Sono duecentoventiquattro i nomi pubblicati dalla «Fondazione Polis»

Sono 224: duecentoventiquattro innocenti uccisi da camorristi, terroristi, rapinatori, delinquenti comuni. A volte per errore, a volte deliberatamente. Un elenco lungo e impressionante, pubblicato dalla Fondazione Polis sul proprio sito ([www.polis.regione.campania.it/](http://www.polis.regione.campania.it/)). A presiedere quella fondazione è Paolo Siani, medico fratello di Giancarlo, coraggioso giornalista del «Mattino» ammazzato dalla camorra una sera di settembre del 1985. Proprio oggi «Polis» ha organizzato un convegno a Palazzo di Giustizia di Napoli (ore 10) presente anche il procuratore antimafia Pietro Grasso.

Nella lista degli uccisi innocenti in Campania accanto a ogni nome c'è la data del delitto. Cliccando sui nomi, pubblicati in rigoroso ordine alfabetico, si può leggere la storia delle persone ammazzate. Ogni storia è diversa dall'altra, tutti gli uccisi però hanno in comune la loro innocenza. Abbiamo scelto di corredare la pagina con una foto emblematica: lenzuola al vento dedicati ai giudici Falcone e Borsellino. «Non li avete uccisi, le loro idee camminano sulle nostre gambe» scrissero i siciliani in quell'estate del '92 sconvolta dal tritolo mafioso. Avremmo potuto anche scegliere il motto di don Giuseppe Diana, sacerdote di Casal di Principe ammazzato dai boss: «Per amore del mio popolo non tacerò».

Avremmo potuto pubblicare le parole di Federico Del Prete, sindacalista che sempre a Casal di Principe osò denunciare chi imponeva il pizzo a lui e ad altri umili venditori ambulanti e fu ucciso: «Non posso lasciare questa terra perché non avrei più la forza di guardare in faccia le persone che hanno creduto in me».

Non avremmo potuto pubblicare le parole di Gelsomina Verde, 22 anni, onesta ragazza di Scampia che fu ammazzata dopo ore di orrende torture, proprio perché non parlò, rifiutandosi di pronunciare il nome del luogo dove si nascondeva il suo ex ragazzo al quale alcuni camorristi davano la caccia. Oppure le parole che i bimbi uccisi «per errore», pure presenti in questa lista, non hanno mai più potuto pronunciare. Duecentoventiquattro storie da leggere.

Ababa El Hadji (18 settembre 2008)  
Adams Christopher (18 settembre 2008)  
Affinita Gaetano (4 marzo 2001)  
Albanese Emilio (3 maggio 2005)  
Alighieri Francesco (26 settembre 2008)  
Altobelli Giovanbattista (23 dicembre 1984)  
Amato Pino (19 maggio 1980)  
Ammaturo Antonio (15 luglio 1982)  
Angelino Anna (18 settembre 2011)

Arena Fortunato (12 febbraio 1992)  
Ascolese Giorgio (4 luglio 1992)  
Avella Paolino (5 aprile 2003)  
Barbutto Salvatore (5 dicembre 1981)  
Beneventano Mimmo (7 novembre 1980)  
Birladeanu Petru (26 maggio 2009)  
Brandi Antonio (21 luglio 1995)  
Buglione Salvatore (4 settembre 2006)  
Buonocore Teresa (20 settembre 2010)  
Calabrò Giovanni (23 dicembre 1984)  
Calvanese Angela (23 dicembre 1984)  
Campanello Pasquale (8 febbraio 1993)  
Campaniello Egidio (12 luglio 1992)  
Cangiano Luigi (15 dicembre 1983)  
Cannavacciuolo Carlo (5 novembre 2011)  
Cannillo Carmine (31 gennaio 2010)  
Capobianco Ciro (5 dicembre 1981)  
Capone Pietro (14 ottobre 2010)  
Cappuccio Pasquale (13 settembre 1978)  
Caputo Antonio (28 luglio 1981)  
Carbone Luigi (27 aprile 1981)  
Castaldi Paolo (10 agosto 2000)  
Castaniere Felicia (9 gennaio 2009)  
Cernacchiaro Maurizio (9 giugno 2000)  
Cerrato Lucia (23 dicembre 1984)  
Cerulli Pietro (13 luglio 1980)  
Ciaramella Stefano (2 settembre 2001)  
Ciardullo Antonio (12 settembre 2008)  
Cimminiello Gianluca (2 febbraio 2010)  
Citarella Gerardo (26 ottobre 2010)  
Coletta Massimiliano (18 giugno 2009)  
Concilio Umberto (17 gennaio 2009)  
Coppola Antonio (19 agosto 2010)  
Corbisiero Antonio (5 giugno 2003)  
Cortumaccio Gennaro (11 agosto 2008)  
Costabile Mario (9 gennaio 2008)  
Costanzo Gioacchino (15 ottobre 1995)  
Cristiano Antonio (2 dicembre 1983)  
Custra Antonio (14 maggio 1977)  
D'Addario Salvatore (4 aprile 1991)  
D'Alessio Luigi (8 gennaio 1982)  
D'Anna Vincenzo (12 febbraio 1993)  
D'Arminio Gerardo (5 gennaio 1976)  
De Angelis Gennaro (15 ottobre 1982)  
De Falco Salvatore (20 luglio 1998)



De Florio Ignazio (11 ottobre 1983)  
De Giorgi Giovanni (15 giugno 1993)  
Del Core Daniele (28 ottobre 2006)  
Delcogliano Raffaele (27 aprile 1982)  
Del Gaudio Romina (4 giugno 2004)  
Delle Cave Silvestro (8 novembre 1997)  
Del Prete Federico (18 febbraio 2002)  
De Pandi Fabio (21 luglio 1991)  
De Rosa Antonio (23 ottobre 1982)  
De Rosa Gaetano (16 luglio 2000)  
De Rosa Antonio (23 ottobre 1982)  
De Simone Anna (23 dicembre 1984)  
De Simone Giovanni (23 dicembre 1984)  
De Simone Nicola (23 dicembre 1984)  
Diana Mario (26 giugno 1985)  
Diana Peppe (19 marzo 1994)  
Di Bona Antonio (6 agosto 1992)  
Di Maio Ida (23 settembre 2009)  
Di Marino Florinda (23 luglio 2009)  
Di Roberto Loris (28 ottobre 2006)  
Di Roma Ciriaco (12 ottobre 1981)  
Durante Annalisa (27 marzo 2004)  
Esposito Annamaria (7 gennaio 1982)  
Esposito Antonio (5 gennaio 1980)  
Esposito Antonio (21 dicembre 1982)  
Esposito Vittorio (7 luglio 1986)  
Esposito Ferraioli Antonio (30 agosto 1978)  
Estate Maurizio (17 maggio 1993)  
Estatico Francesco (15 febbraio 2004)  
Fabbrizzi Francesco (26 agosto 1984)  
Fabozzi Ernesto (12 settembre 2008)  
Falanga Giuseppe (28 luglio 2000)  
Falco Gennaro (29 ottobre 1993)  
Falvella Carlo (7 luglio 1972)  
Farinaro Salvatore (24 febbraio 2010)  
Feliciello Pasquale (5 maggio 1990)  
Femiano Emiliana (22 novembre 2010)  
Ferrara Antonio (5 luglio 1998)  
Ferrillo Mario (16 novembre 1986)  
Flaminio Rosario (20 luglio 1998)  
Francis Kwame Antwi Julius (18 settembre 2008)  
Gaito Francesco (8 ottobre 2007)  
Gaito Vincenzo (30 maggio 1984)  
Ganci Carmelo (4 dicembre 1987)  
Gargiulo Giovanni (18 febbraio 1998)  
Gargiulo Raffaele (8 luglio 2008)  
Gassani Dino (27 marzo 1981)  
Geemes Alex (18 settembre 2008)  
Giaccio Giulio (30 luglio 2000)  
Giacumbi Nicola (16 marzo 1980)  
Granata Raffaele (11 luglio 2008)  
Graziano Antimo (14 settembre 1982)  
Graziano Francesco (11 giugno 2004)  
Grimaldi Giuseppe (27 marzo 1981)  
Guerriero Giuseppina (3 settembre 1998)  
Hamdi Lala (11 giugno 1997)  
Iannotta Luigi (19 aprile 1993)  
Iannucci Lorenzo (18 marzo 1978)  
Iermano Aldo (27 aprile 1982)  
Imposimato Francesco (11 ottobre 1983)  
Improta Umberto (27 novembre 2007)  
Ionnit Raimond (23 luglio 2011)  
Iorio Raffaele (14 settembre 2000)  
Iozzino Raffaele (16 marzo 1978)  
Izzo Nicandro (31 gennaio 1983)  
Kwaku Samuel (18 settembre 2008)  
Lamberti Simonetta (29 maggio 1982)  
Landa Michele (6 settembre 2006)  
Landieri Antonio (6 novembre 2004)  
Liguori Ferdinando (5 marzo 2000)  
Liguori Vincenzo (13 gennaio 2011)  
Lotta Giuseppe (5 novembre 2010)

Mandato Pasquale (5 marzo 1983)  
Manna Raffaele (1 dicembre 2008)  
Marino Antonio (12 aprile 1973)  
Mascolo Giuseppe (20 settembre 1988)  
Mea Antonio (3 maggio 1979)  
Mellone Mariano (12 marzo 1981)  
Metafora Antonio (5 dicembre 2008)  
Miccoli Claudio (6 ottobre 1978)  
Miele Pasquale (6 novembre 1989)  
Minopoli Giuseppe (6 settembre 2008)  
Moccia Carmine (23 dicembre 1984)  
Montanino Gaetano (4 agosto 2009)  
Morlando Mena (17 dicembre 1980)  
Moschetti Augusto (14 gennaio 1997)  
Munizzi Nunzia (3 luglio 1983)  
Musella Gennaro (3 maggio 1982)  
Niro Lucio (11 febbraio 2008)  
Norcaro Vincenzo (24 luglio 2001)  
Noviello Domenico (16 maggio 2008)  
Nugnes Antonio (11 luglio 1990)  
Nunneri Fabio (18 agosto 2004)  
Nuvoletta Salvatore (2 luglio 1982)  
Oliviero Francesco (5 agosto 1990)  
Pacilio Rodolfo (31 ottobre 2006)  
Pagliuca Genovese (19 gennaio 1995)  
Palumbo Antonio (30 novembre 2006)  
Pandolfi Nunzio (18 maggio 1990)  
Pannone Carmela (24 agosto 1989)  
Paola Pasquale (15 luglio 1982)  
Paolella Alfredo (11 ottobre 1978)  
Pastore Raffaele (23 novembre 1996)  
Pennacchio Giuliano (1 luglio 1982)  
Pepe Giovanni (1° giugno 1982)  
Petrosino Ennio (25 agosto 1999)  
Petrosino Joe (12 marzo 1909)  
Pezzuto Claudio (12 febbraio 1992)  
Pianese Antonio (6 aprile 1986)  
Piani Giuseppe (29 dicembre 1967)  
Pignatelli Luciano (4 dicembre 1987)  
Pittoni Marco (6 giugno 2008)  
Pizza Giuseppe (18 ottobre 2010)  
Polverino Pasquale (4 maggio 1977)  
Pomponio Giovanni (30 ottobre 1975)  
Radu Carla (23 luglio 2011)  
Riccardo Angelo (21 luglio 1991)  
Riccio Giuseppe (18 dicembre 2005)  
Riccio Lorenzo (2 ottobre 2008)  
Richiello Salvatore (18 aprile 1991)  
Romanò Attilio (24 gennaio 2005)  
Rossetti Ciro (11 ottobre 1980)  
Rossi Gabriele (26 settembre 2008)  
Rovescio Giuseppe (28 settembre 2003)  
Ruotolo Silvia (11 giugno 1997)  
Russo Domenico (15 settembre 1982)  
Russo Pasquale (23 luglio 1980)  
Salvia Giuseppe (14 aprile 1981)  
Salvo Francesco (20 marzo 1999)  
Salzano Antonio (23 febbraio 1982)  
Sammarco Nicola (5 giugno 2005)  
Sannino Davide (19 luglio 1996)  
Sapio Luigi (12 luglio 1992)  
Sarnataro Raffaele (21 dicembre 1982)  
Sarpa Nicola (31 dicembre 2008)  
Scamardella Palma (12 dicembre 1994)  
Scherillo Dario (6 dicembre 2004)  
Scibelli Nunziante (31 ottobre 1991)  
Sellini Barbara (3 luglio 1983)  
Sequino Luigi (10 agosto 2000)  
Sferragatta Teresa (19 luglio 2007)  
Siani Giancarlo (23 settembre 1985)  
Sica Luigi (16 gennaio 2007)



Sorrentino Matilde (26 marzo 2004)  
Squillace Salvatore (10 giugno 1984)  
Staiano Luigi (4 luglio 1986)  
Tagliatela Federica (23 dicembre 1984)  
Tagliatela Claudio (9 dicembre 2003)  
Tagliatela Gioacchino (23 dicembre 1984)  
Tartaglione Girolamo (10 ottobre 1978)  
Terracciano Valentina (12 novembre 2000)  
Tonziello Giovanni (30 luglio 2001)  
Torre Marcello (11 dicembre 1980)  
Trucchio Vincenzo (13 agosto 1982)  
Ummarino Vincenzo (21 maggio 1991)  
Vairo Antonio (24 gennaio 2003)  
Vallefuoco Alberto (20 luglio 1998)  
Varone Alberto (24 luglio 1991)  
Vassallo Angelo (5 settembre 2010)  
Vastarella Abramo (23 dicembre 1984)  
Verde Gelsomina (22 novembre 2004)  
Veropalumbo Giuseppe (31 dicembre 2007)  
Villan Giorgio (26 luglio 1992)  
Visone Rosa (8 gennaio 1982)  
Visone Vincenza (15 maggio 2004)  
Vitale Vincenzo (10 dicembre 1993)  
Yeboah Eric (18 settembre 2008)  
Zaza Rosa (25 agosto 1999)  
Zirpoli Ciro (26 gennaio 1997)  
Zizolfi Giuseppe (10 febbraio 2001)



# Marianella, donne a capo della rivolta

Alessandra e Rosanna unite nel dolore: «Vinceremo noi contro i boss»

NAPOLI — «Non ci abbandonate, non ci abbandonate». Rosanna, la fidanzata di Lino Romano, ucciso martedì scorso per errore, lo ha ripetuto a tutti quelli che ieri sera hanno voluto manifestare la loro vicinanza. Un presidio silenzioso in quella piazza Marianella che appena qualche giorno prima è stata teatro dell'efferato omicidio di un giovane di 30 anni. Sembra di essere in un piccolo borgo di altri tempi, se non fosse per un «mostro» di cemento color ocra su di un lato della piazza dove c'è anche la casa museo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Don Matteo da poco ha terminato di dire messa e anche lui ha ricordato Lino dall'altare. «A vent'anni — dice —, purtroppo, ci sono giovani che già si sentono boss, e credono di poter fare ciò che vogliono». Poi indica quelle che a lui sembrano le possibili cause: mancanza di lavoro e degrado. Intanto si aspetta la manifestazione. Poco prima delle 19.30 ci sono ancora poche decine di persone in piazza. Ci sono i promotori dell'iniziativa: Salvatore Salzano, Giuseppe Sbrescia e Alessandro Fiore, rappresentanti delle associazioni studentesche della Federico II assieme a molti studenti.

Ci sono i rappresentanti delle forze dell'ordine, il dirigente del commissariato Scampia, Michele Spina, e il comandante della compagnia Vomero dei carabinieri, maggiore Massimiliano Pricchiazzi. Carabinieri e poliziotti, in divisa e in borghese, controllano discretamente che tutto vada per il meglio. Passano i minuti e la gente comincia ad affollare la piazza. Arrivano i politici e vengono guardati con un po' di

diffidenza. Ci sono gli assessori comunali (Panini, D'Angelo, De Falco ed Esposito), ci sono i consiglieri regionali Tonino Amato e Corrado Gabriele. Arriva il presidente dell'ottava municipalità Angelo Pisani che ieri mattina, in quella stessa piazza, aveva tenuto una riunione del parlamentino di quartiere sulla sicurezza. E c'è anche il sindaco di Cardito Giuseppe Cirillo, che ha voluto abbracciare Rosanna. E abbraccio è stato. Lungo, toccante, commosso. Il primo cittadino e la ragazza sono rimasti per molto tempo stretti l'uno all'altra ed hanno pianto, assieme. Rosanna gli ha detto:

«Dobbiamo distruggerli noi loro. Dobbiamo combattere. Il nome di Lino non deve essere dimenticato». E poi l'applauso spontaneo della gente che ha rotto d'improvviso il silenzio irreale che si era creato. E

ancora abbracci con le mamme di altre vittime della criminalità riunite in comitato. Ad una di loro Rosanna ha chiesto di non essere abbandonata. E la risposta è stata netta: «Figlia mia, adesso fai parte del-


la nostra famiglia». Al fianco di Rosanna c'è Alessandra Clemente, la figlia di Silvia Ruotolo, uccisa da un proiettile vagante diretto a un altro bersaglio. Mano nella mano per fare quei pochi metri dal cancello di casa allo slargo. Non si sono separate nemmeno per un attimo. Sempre assieme, unite nel grande dolore che si legge negli occhi di una ragazza a cui è stato tolto l'uomo che sarebbe diventato suo marito. Alessandra la sostiene, la conforta, le sorride e poi arringa quella folla

che vuole solo testimoniare la sua vicinanza. «Deve esserci una lotta senza tregua — ha detto la ragazza — e soprattutto non bisogna dimenticare. La memoria è un'arma vincente contro la bestia». Poi un pensiero a Rosanna. «Lei è una combattente — ha aggiunto — e saprà superare questo momento, e al suo fianco ci saremo tutti noi». Il commento alla manifestazione: «Stasera (ieri, ndr) siamo in tanti e dobbiamo impegnarci ancora di più per sconfiggere questo male».

Poi ancora un abbraccio e una candela poggiata sul marciapiede dove era parcheggiata l'auto del suo Lino. E c'è un mazzo di fiori bianco su un pilastro. Lo hanno messo i commercianti della zona. Rosanna poi si smaterializza dietro il cancello. È troppo provata, ha già fatto uno sforzo enorme per scendere in strada dove la gente si intrattiene. Parla, discute. E qualcuno si chiede: ma tra due giorni cosa accadrà? Si continuerà ancora a fare tutto questo clamore? Sono interrogativi a cui nessuno, vuole o può dare una risposta. A Frattamaggiore, intanto, è stata allestita la camera ardente (presso la ditta di onoranze funebri Salvato) di Pasquale Romano. Ieri mattina, dopo l'autopsia, il corpo è stato restituito alla famiglia e oggi pomeriggio, presso la chiesa di San Biagio a Cardito ci saranno i funerali.

**Antonio Scolamiero**

antonio.scolamiero@  
corriereedelmezzogiorno.it

 @Cronista73



## Case famiglia in piazza: «Soldi finiti»

**N**on ci sono più soldi. E così una quarantina di case famiglia della Campania che ospitano circa 600 minori vittime di violenze, abusi, maltrattamenti, nei giorni scorsi sono scese in piazza. Una protesta che ha portato ad un primo risultato: un milione di euro dal Comune di Napoli. In questi mesi gli operatori che in quelle case famiglia ci lavorano ogni giorno e senza stipendio, questa

*A Napoli  
la protesta di una  
quarantina  
di realtà ormai  
allo stremo  
«Abbiamo 600  
ragazzi, ma le*

*risorse sono finite»*

situazione l'hanno più volte denunciata. L'altro ieri sono andati oltre. E per farlo capire, senza se e senza ma, soprattutto agli amministratori di tutti quegli enti, Comune di Napoli in primis, che non pagano rette e stipendi da oltre 30 mesi, gli operatori hanno allestito una tavola davanti a Palazzo San Giacomo. Una tavola con piatti vuoti: «Niente di simbolico, sia chiaro. È quello che si verificherà nelle nostre case famiglia se nessuno ci aiuta», avverte Anna Schettini, presidente della Federazione Sam, Servizi residenziali di accoglienza minori. «Abbiamo fame, avete capito? - ha urlato

Anna per tutto il tempo - Vogliamo la nostra dignità. La politica se ne frega di questi ragazzi perchè non votano e, quindi, non esistono perchè non gli serve il loro voto. Svegliatevi, aiutateci». Sulla stessa linea le responsabili delle altre comunità. Tra pochi giorni - riferiscono all'unisono - dovranno interrompere il loro servizio. I soldi sono finiti.

REGIONE. 2

# Sanità in carcere: via al riparto di 20 mln

... 17

REGIONE. 5

## Assistenza sanitaria in carcere, via al riparto di 20 milioni di €

DI ETTORE MAUTONE

**SPENDING REVIEW:** via al riparto di 20,5 milioni di euro per l'assistenza sanitaria nelle carceri campane.

Della torta dei finanziamenti disponibili alla Sanità penitenziaria sono attribuiti 18,4 milioni sono da attribuire alla quota indistinta e 1,4 milioni sono destinati alle attività degli ospedali psichiatrici giudiziari. Riguardo ai criteri di assegnazione delle risorse per la quota indistinta si procede al riparto in base alla percentuale di presenze (popolazione carceraria) al 31 dicembre del 2009.

E già qui emerge un primo nodo in quanto la sottostima del fabbisogno è certa visto la crescita delle presenze negli ultimi tre anni lievitata dal 25 per cento. Anche per la quota aggiuntiva, destinata agli ex manicomi

criminali (oggi ospedali psichiatrici giudiziari) il riparto è effettuato sulla base delle presenze al 31 dicembre di tre anni fa.

La quota destinata ai centri clinici viene attribuita all'Asl Napoli 1 in quanto il Centro di detenzione temporanea di Se-

condigliano è l'unica struttura campana presso la quale è operativo un centro clinico.

**Il riordino dal 1999**

Il riordino della medicina penitenziaria, prima a carico del ministero della Giustizia, risale al 1999.

Il quell'anno il governo con un apposito decreto n. 230 del giugno di quell'anno, introduce la riforma dell'assistenza nelle carceri. Ad integrare l'originaria norma interviene un anno e mezzo dopo il decreto legislativo n. 433. Il principio fonda-

mentale della norma è la parità di trattamento, in tema di assistenza sanitaria, dei cittadini liberi e degli individui detenuti ed internati.

**Le cure alle Asl**

Dunque il compito dell'assistenza passa a carico delle Asl, il nodo sono proprio i finanziamenti fino a quel tempo assicurati da un altro ministero e improvvisamente attribuiti al fondo sanitario nazionale. In regioni come la Campania cronicamente in bolletta per le attività di Asl e ospedali il passaggio è tutt'altro che indolore.

**La Finanziaria del 2008**

Per questo si va avanti con un sistema ibrido fino al 2008 quando la legge Finanziaria del 2008 stabilisce, al fine di dare completa attuazione al riordino della medicina penitenziaria, il definitivo trasferimento al Servizio sanitario nazionale di tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal dipartimento della giustizia minorile del Ministero della Giustizia. Il riparto che viene ora incassato dalle Asl rimanda alle delibere Cipe ndi un anno fa di riparto delle risorse tra le Regioni, con le quali è stata assegnata alla Regione Campania la somma di € 20.565.347,80. ...



**L'AFFONDO NONNO: «PROCEDURE DI GARA RITARDATE»**

---

## **«Alunni disabili a casa: così negati i loro diritti»**

**«Gli alunni disabili delle scuole dell'infanzia e superiori sono ancora a casa dal 15 settembre di quest'anno; l'assessore alle Politiche Sociali, colpevolmente, ha fatto sì che tutte le procedure di gara ritardassero». È quanto sottolinea, in una nota, il consigliere del Pdl Marco Nonno.**

**«A tutt'oggi - prosegue Nonno nella nota - circa 200 disabili e 100 lavoratori Osa (operatori socio-assistenziali) non si vedono riconosciuti i loro diritti. Ai primi viene negato il diritto all'istruzione/inclusione sociale, nonostante la previsione**

**costituzionale, ed ai secondi (lavoratori Osa) viene negato il lavoro, nonostante abbiano diritto al sacrosanto ed innegabile**

**“passaggio di cantiere”**

**(disoccupate da maggio 2012)».**

**«Sembrirebbe - dice ancora il consigliere comunale del Pdl -**

**che alla gara d'appalto per assistere i disabili**

**abbiano risposto diversi soggetti: se ciò corrispondesse al vero, allora si valutino subito le offerte e si faccia immediatamente iniziare il Servizio, senza farsi prendere da tentazioni a tornare indietro, senza cioè pensare di fare un affidamento agli stessi soggetti».**

**«In via cautelativa ho provveduto a “notiziare” la Procura della Repubblica per chiedere di vigilare su quanto sta accadendo in queste ore», ha concluso Nonno.**

# Sosta disabili, caos sui permessi «L'Asl frena sulle certificazioni»

## Il caso

La denuncia del Comune  
«Pratiche bloccate da 8 mesi,  
gravi disagi per gli utenti»

**Luigi Roano**

Da 8 mesi l'Asl Napoli 1 tiene bloccate centinaia di pratiche di richiesta dei disabili - già in possesso del permesso H - per gli stalli dei parcheggi riservati appunto a chi ha problemi di salute. La denuncia arriva dal Comune e porta la firma dell'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo. «Hanno sospeso - racconta l'assessore - le certificazioni che attestano le patologie, il Comune non ha accesso a quelle pratiche per questione di privacy, per questo motivo dobbiamo aspettare che l'Asl ci comunichi le stesse prima di mettere in moto il nostro iter e dunque concedere lo stallo. Ogni giorno riceviamo decine di segnalazioni da gente che non deambula ha il permesso H ma non può avere lo stallo per il parcheggio. Ho chiesto un incontro con i vertici dell'Asl insieme all'assessore Donati e speriamo che questa volta si sblocchi la situazione».

Sul perché c'è stato lo stop sin da febbraio le ipotesi in campo sono tante. A cominciare dall'eccessivo numero di permessi H che sono al centro di numerose inchieste giu-

diziarie. Indagini volte ad accertare la veridicità delle pratiche e dei permessi stessi. In seconda battuta, questo trapela, l'Asl sembra che abbia fermato l'istruttoria per mancanza di medici accertatori delle patologie. Mancherebbero i soldi per pagare i camici bianchi. Vero? Falso? Lo si capirà presto. In realtà c'è una terza versione sul perché di uno stop lungo 8 mesi che ha fatto accumulare centinaia di pratiche e messo a disagio ulteriormente i portatori di handicap. L'Asl disconosce il suo ruolo nel rilascio di questo tipo di certificazione. Ci sarebbe, per essere chiari, un conflitto istituzionale in atto. Ecco perché Comune e Asl si incontreranno a brevissimo per cercare di chiarire i contorni della vicenda in modo da dare riposte a chi aspetta di vedere concretizzato un suo sacrosanto diritto. L'ufficio comunale di Piazza Cavour, dove bisogna presentare la richiesta per lo stallo, è subissato da utenti in cerca di spiegazioni valide. Tanto che dal Comune ormai già da qualche settimana stanno partendo lettere dove si precisa appunto che il servizio è bloccata. Tuttavia non si dà notizia di quando sarà possibile riprenderlo. Il Comune, questo il percorso burocratico, acquisita la richiesta, decide dove installare il parcheggio dedicato al portatore di handicap. Un meccanismo che ha funzionato bene fino a febbraio, poi il fermo. Vale la pena ricordare che la prudenza dell'Asl probabilmente è dovuto al fatto che sulla tematica dei permessi H e degli stalli in passato ci sono stati troppi raggiri, troppa poca chiarezza. La speranza è che gli in-

contri programmati con il Comune sblocchino la situazione in modo da non penalizzare che i brogli non li ha mai fatti e ha diritto ad avere il parcheggio quanto più vicino possibile alla casa o al luogo dove lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Diritti** Un'area di sosta riservata ai portatori di handicap; il rilascio dei permessi è bloccato da otto mesi

**Il caso** La sferzata del prefetto De Martino: sono cittadini di Giugliano, non possono cacciarli. Basta proclami, trovino uno spazio

# «Rom, il Comune ha l'obbligo di provvedere»

**Nel mirino anche la Provincia: una soluzione al più presto su suoli o in edifici pubblici**

**Tonia Limatola**

GIUGLIANO. Comune e Provincia chiamate all'ordine dal prefetto Andrea De Martino: dovranno trovare un terreno o un immobile di loro proprietà nel territorio di Giugliano per dare accoglienza, anche provvisoria, ai 447 rom che da un anno e mezzo vagano sul territorio senza un posto dove vivere in maniera dignitosa e senza innescare conflitti con i contadini e residenti. È stato deciso ieri mattina nel corso della seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocato apposta per l'emergenza rom di Giugliano. Viene così avviato un percorso che solleva un vespaio di polemiche in città dopo che il Consiglio comunale pochi giorni fa aveva ribadito di non poter dare accoglienza a un numero così elevato di rom dopo aver già provveduto ad ospitarne 200 nel campo attrezzato dalla Provincia.

«Il Consiglio comunale non ha competenze in materia di gestione degli affari sociali. Questi problemi, quanto all'individuazione delle soluzioni quanto alle risposte da dare a persone che hanno le carte d'identità rilasciate dal comune di Giugliano, devono venire dall'assessorato presieduto dall'assessore Delfino ed è da quest'ufficio che attendo delle risposte», dice il prefetto a fine incontro. In pratica, ora la patata bollente passa di nuovo in mano al Comune, dopo che si era fatto affidamento a un tavolo interministeriale della scorsa settimana per scaricare la responsabilità e i costi sociali dell'emergenza abitativa delle fa-

miglie che per trent'anni hanno vissuto nella zona Asi. Una bomba a orologeria, in pratica, consegnata nelle mani dei politici che rischiano, salvo ripensamenti del sindaco Pianese dimissionario per candidarsi al Senato di andare a casa dopo il 28 ottobre e che hanno pochi giorni per riconsiderare l'idea di dare accoglienza ad altri rom dopo averla rifiutata con forza.

L'assessore Mario Delfino ha tentato difendere la posizione dell'amministrazione, ma ha dovuto capitolare davanti alla determinazione di De Martino. Così l'assessore Delfino, assieme al comandante dei vigili, Antonio Baldi, si è dovuto impegnare ad allertare l'ufficio tecnico. Allo scopo, oggi, alle 12, si svolgerà il primo incontro al Comune con dirigenti e associazioni. Stesso impegno preso anche dall'assessore provinciale Marilù Galdieri. Si tratta di un percorso a tappe. Prima l'individuazione del luogo, poi la richiesta di fondi al governo per attrezzarli. Dal canto suo, il Comune ha avviato un servizio, che prevede visite di vigili urbani e del camper dei servizi sociali, due volte a settimana, per monitorare le condizioni di vita nel campo a ridosso della centrale turbogas.

Sembra archiviato il progetto di provincializzazione. Resteranno, quindi, tutti a Giugliano? «Il progetto è aperto a chiunque offra un terreno o un immobile sul quale avviare l'iniziativa, ma prima che a tutti gli altri, al Comune, ripeto, che è titolare delle carte d'identità che sono state rilasciate a questi cittadini». E i tempi? «Ho chiesto risposte in tempi rapidi perché possa essere io stesso a valutarle prima di affidarle a chi mi sostituirà». Da novembre, quindi, al tavolo si siederanno, dei nuovi soggetti: il nuovo prefetto e, probabilmente il commissario che reggerà il Comune di Giugliano fino alle elezioni del 2013, sempre che non intervenga lo scioglimento per condizionamento camorristico, sul quale è al lavoro la commissione d'accesso agli atti.

Intanto, si fanno avanti dal comitato campano rom, con padre Alex Zano-

telli e padre Domenico Pizzuti, firmatari di una lettera in cui scrivono di aver individuato già il terreno di un privato. «Se questa proposta venisse accettata, entro Natale, i rom di Giugliano potrebbero trovare una nuova sistemazione», scrivono. Ipotesi che potrebbe essere discussa nei prossimi giorni, nel caso gli enti investiti dal prefetto non fossero in grado di dare disponibilità dei propri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il caso**

**Addio ipotesi di interventi ministeriali. I politici protestano e delegano i tecnici**



**Il caso** La sferzata del prefetto De Martino: sono cittadini di Giugliano, non possono cacciarli. Basta proclami, trovino uno spazio

# «Rom, il Comune ha l'obbligo di provvedere»

Nel mirino anche la Provincia: una soluzione al più presto su suoli o in edifici pubblici

**Tonia Limatola**

GIUGLIANO. Comune e Provincia chiamate all'ordine dal prefetto Andrea De Martino: dovranno trovare un terreno o un immobile di loro proprietà nel territorio di Giugliano per dare accoglienza, anche provvisoria, ai 447 rom che da un anno e mezzo vagano sul territorio senza un posto dove vivere in maniera dignitosa e senza innescare conflitti con i contadini e residenti. È stato deciso ieri mattina nel corso della seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocato apposta per l'emergenza rom di Giugliano. Viene così avviato un percorso che solleva un vespaio di polemiche in città dopo che il Consiglio comunale pochi giorni fa aveva ribadito di non poter dare accoglienza a un numero così elevato di rom dopo aver già provveduto ad ospitarne 200 nel campo attrezzato dalla Provincia.

«Il Consiglio comunale non ha competenze in materia di gestione degli affari sociali. Questi problemi, quanto all'individuazione delle soluzioni quanto alle risposte da dare a persone che hanno le carte d'identità rilasciate dal comune di Giugliano, devono venire dall'assessorato presieduto dall'assessore Delfino ed è da quest'ufficio che attendo delle risposte», dice il

prefetto a fine incontro. In pratica, ora la patata bollente passa di nuovo in mano al Comune, dopo che si era fatto affidamento a un tavolo interministeriale della scorsa settimana per scaricarsi la responsabilità e i costi sociali dell'emergenza abitativa delle famiglie che per trent'anni hanno vissu-

to nella zona Asi. Una bomba a orologeria, in pratica, consegnata nelle mani dei politici che rischiano, salvo ripensamenti del sindaco Pianese dimissionario per candidarsi al Senato - di andare a casa dopo il 28 ottobre e che hanno pochi giorni per riconsiderare l'idea di dare accoglienza ad altri rom dopo averla rifiutata con forza.

L'assessore Mario Delfino ha tentato difendere la posizione dell'amministrazione, ma ha dovuto capitolare davanti alla determinazione di De Martino. Così l'assessore Delfino, assieme al comandante dei vigili, Antonio Baldi, si è dovuto impegnare ad allertare l'ufficio tecnico. Allo scopo, oggi, alle 12, si svolgerà il primo incontro al Comune con dirigenti e associazioni. Stesso impegno preso anche dall'assessore provinciale Marilù Galdieri. Si tratta di un percorso a tappe. Prima l'individuazione del luogo, poi la richiesta di fondi al governo per attrezzarli. Dal canto suo, il Comune ha avviato un servizio, che prevede visite di vigili urbani e del camper dei servizi sociali, due volte a settimana, per monitorare le condizioni di vita nel campo a ridosso della centrale turbogas.

Sembra archiviato il progetto di provincializzazione. Resteranno, quindi, tutti a Giugliano? «Il progetto è aperto a chiunque offra un terreno o un immobile sul quale avviare l'iniziativa, ma prima che a tutti gli altri, al Comune, ripeto, che è titolare delle carte d'identità che sono state rilasciate a questi cittadini». E i tempi? «Ho chiesto risposte in tempi rapidi perché possa essere io stesso a valutarle prima di affidarle a chi mi sostituirà». Da novembre, quindi, al tavolo si siederanno, dei nuovi soggetti: il nuovo prefetto e, probabilmente il commissario che reggerà il Comune di Giugliano fino alle elezioni del 2013, sempre che non intervenga lo scioglimento per condizionamento camorristico, sul quale è al lavoro la commissione d'accesso agli atti.

Intanto, si fanno avanti dal comitato campano rom, con padre Alex Zantelli e padre Domenico Pizzuti, firma-

tari di una lettera in cui scrivono di aver individuato già il terreno di un privato. «Se questa proposta venisse accettata, entro Natale, i rom di Giugliano potrebbero trovare una nuova sistemazione», scrivono. Ipotesi che potrebbe essere discussa nei prossimi giorni, nel caso gli enti investiti dal prefetto non fossero in grado di dare disponibilità dei propri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**  
Addio ipotesi di interventi ministeriali. I politici protestano e delegano i tecnici

—